

GIOVANNA MARTURANO

# Quei 101 anni di vita sempre dalla stessa parte

Ha conosciuto il carcere, l'esilio e le persecuzioni. Di origine sarda, e di famiglia comunista, aveva sempre vissuto a Roma. Nella Resistenza senza andare in montagna. Nella capitale la conoscevano tutti. Ci ha lasciato da poco

di Gabriella Gallozzi

«D al lavoro si può andare in pensione, dalla lotta mai». Chiunque abbia avuto la fortuna di conoscere Giovanna Marturano sa quanto sia stato vero per lei. Ancora pochi mesi fa questa donna minuta, piccolissima, dagli occhi vivissimi e dalla vitalità di una ragazzina andava per le scuole di Roma a portare il suo contributo di memoria. Non solo quella della Resistenza e della lotta contro il nazifascismo che ha vissuto in prima persona da ragazza, ma anche quella dei diritti, conquistati negli anni dai lavoratori, dalle donne e oggi messi a rischio, complice la crisi. Giovanna Marturano se n'è andata il 22 agosto. Aveva 101 anni e fino all'ultimo ha voluto esserci. Esserci tra gli studenti, tra i ragazzi dei centri sociali, alle manifestazioni, sotto le bandiere rosse e i pugni chiusi. Lo ripeteva sempre Giovanna ai suoi ragazzi: «Come possiamo dirci liberi se alle donne vengono fatte firmare le dimissioni in bianco e non possono fare figli? Quale libertà può esserci per i giovani senza lavoro? Come si può buttar via l'articolo 18?».

Aveva 101 anni Giovanna «la» partigiana. Era nata a Roma il 27 marzo 1912 da una famiglia comunista di origini sarde (l'ha pure raccontato nel libro *Giovanna. Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento*). E nei primi anni del Ventennio ha subito conosciuto il carcere (arrestata nel

'38) e condiviso con i familiari le persecuzioni e le violenze del regime. Un fratello condannato a 14 anni di galera, l'altro scappato in Urss e la madre cinque anni di confino a Ventotene. È proprio sull'isola che Giovanna incontra e sposa Pietro Grifone anche lui confinato. Aderire alla Resistenza, quindi, è stato un passaggio naturale. «Dentro casa si lottava contro il padre autoritario – ci raccontò una volta –: si è trattato di portare fuori e allargare quella battaglia. Per le donne la Liberazione è stata una lotta nella lotta». Eppure a guerra finita poco o niente è stato riconosciuto di tutto questo: «Noi partigiane – diceva Giovanna – abbiamo rischiato la vita come e

più degli uomini. Ma di riconoscimenti ne abbiamo visti ben pochi». Lei che, insieme a tante altre donne romane, ha organizzato scioperi, assalti ai forni e soccorsi per i feriti si è sentita dire: «Tu non sei stata in montagna, non hai sparato... c'è voluto l'intervento di Giorgio Amendola perché riconoscessero la mia partecipazione alla lotta di Liberazione», ci raccontò. Poi, però col tempo, sono arrivati anche i riconoscimenti: medaglia di bronzo al valore militare, cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, presidente onorario dell'Anpi di Roma. Ma del resto non erano questi i «riconoscimenti» a cui teneva Giovanna.



Giovanna Marturano nella foto segnaletica del 1938 quando a Milano venne schedata come "sovversiva" e scontò un mese di carcere per propaganda antifascista.



Giovanna Marturano in una delle ultime apparizioni pubbliche

Per lei più di tutto contavano l'affetto e l'umanità che l'hanno sempre circondata. E che ha avuti fino all'ultimo. Come testimonia *Bimba col pugno chiuso*, un film documentario del collettivo di film-maker romani, Todomodo, Claudio Di Mambro, Luca Mandrile e Umberto Migliaccio che racconta la vita di questa donna straordinaria. Un film «nato dal basso», grazie all'intervento di oltre 400 finanziatori: ragazzi, tantissimi, associazioni, cittadini che hanno dato il loro contributo per mettere

insieme il budget necessario, secondo la filosofia «collettiva» del crowdfunding. La memoria è un ingranaggio collettivo. La memoria è un ingranaggio collettivo che in questo caso si è messo in moto per dire grazie proprio a Giovanna, a quel mucchio di racconti e di Resistenza che, appassionata come una ragazza, ha regalato a tutti noi. Ed è proprio con una delle immagini di questo film che ci piace ricordarla. Circondata dagli studenti nelle scuole. Lei, piccina davanti ad intere classi di adolescenti distratti, conquistare a poco a poco l'attenzione, rispondere alle domande. Lei che ripete come un mantra: «Bisogna continuare a lottare, come abbiamo fatto noi. Dal lavoro si può andare in pensione. Dalla lotta no, perché antifascista lo sei sempre e più la situazione è brutta più non devi perdere la speranza». Lei bimba col pugno chiuso con i suoi cento anni di resistenza che ci passa il suo testimone, dicendo che la sua è stata una vita bellissima. ■

## Ci ha lasciato Federico Vincenti

Il 24 agosto si è spento il Presidente Regionale dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia – e componente della Presidenza onoraria dell'Associazione – Federico Vincenti.

Storica figura della Resistenza, fu attivissimo nella marina partigiana, una flotta di barche armate che, navigando furtive tra le isole della Dalmazia, attaccavano con tattiche di guerriglia imbarcazioni tedesche e presidi. Per l'attività nella seconda guerra mondiale, è stato decorato di tre Croci di guerra e del Distintivo d'argento "per lunga navigazione in acque nemiche imbarcato su siluranti" dal Ministero della Difesa italiano. «Oggi ci sentiamo tutti più soli perché Vincenti era una presenza fortissima che sapeva prendere posizioni molto chiare» ha dichiarato, nel corso del commiato laico, il sindaco di Udine Furio Honsell, che ha inoltre garantito l'impegno della città «a far sì che il suo esempio resti alto».



**Nel prossimo numero di *Patria indipendente* daremo più ampio conto della biografia di Vincenti e del suo intenso impegno nell'ANPI.**